

Laura Alcini

## Per una teoria del tradurre come “scienza dello spirito”.

Rinascita di una disciplina che sfugge alla norma

*La traduzione, diciamolo subito, non è soltanto il fondamento di ogni linguistica; è anche l'ultima, infallibile pietra di paragone di qualsiasi teoria sulla natura, il sistema, la struttura del linguaggio umano.*

Mario Wandruszka (1973)

*Some of the unending fascination of the pursuit of words and things and utterances rubs off onto the pursuit of translation rules and recipes.*

Peter Newmark (1988)

*Translation is formally and pragmatically implicit in every act of communication. [...] To understand is to decipher. To hear significance is to translate.*

George Steiner (1992)

*Per noi non si dà teoria senza esperienza storica. Né si può parlare di “teoria della traduzione” se non come parte di teorie generali della letteratura, della linguistica o dell’ermeneutica filosofica.*

Gianfranco Folena (1994)

«Übersetzen [...] ist eine der komplexesten menschlichen Geistestätigkeiten überhaupt [...].

Im Ganzen sollte Übersetzungstheorie als Teil einer literaturwissenschaftlichen Übersetzungsforschung nicht ohne historische Basis betrieben werden, da erst durch sie ganz deutlich wird, daß Übersetzen nicht als technisches

Verfahren und geschlossenes Problem bestimmt werden kann, sondern nur als ein dynamischer, an die Werke und die Geschichte gebundener Problemzusammenhang<sup>1</sup>».

In aggiunta alle autorevoli tesi sopra riportate, faccio mie le parole di Friedmar Apel, uno tra i maggiori studiosi contemporanei di storia e teoria della traduzione, quale naturale premessa di questo breve saggio che si prefigge di portare un ulteriore contributo alla conoscenza e alla definizione del complesso campo di ricerca inerente alla attività traduttiva; nella speranza che tale arte possa riacquistare nell'intero contesto universitario italiano il prestigio e la dignità scientifica che le spettano e le sono ormai riconosciuti in molti paesi stranieri.

Dopo alcune ricerche sulla storia e teoria del fenomeno traduttivo<sup>2</sup>, che mi hanno dato modo di constatare quanto viva sia stata la infinita 'querelle' riguardo alla traducibilità e al valore del tradurre, mi sembra opportuno prendere in esame, sinteticamente (data la vastità del tema), gli sviluppi attuali della problematica suddetta.

Sono molteplici i sinonimi con cui, da circa vent'anni a questa parte, si designa la ricerca sulla teoria traduttiva e l'eventuale insegnamento della disciplina ad essa afferente (ove questa esiste): "traductologia" (C. Vasquez-Ayora - 1977)<sup>3</sup>, "translatology" (B. Harris - 1977)<sup>4</sup>, "Übersetzungswissenschaft" (W. Wilss - 1978)<sup>5</sup>, "translation studies" (S. Bassnet-Mc Guire - 1980)<sup>6</sup>, "translation theory" (P. Newmark - 1988)<sup>7</sup>. Questa ricca terminologia riflette la ric-

<sup>1</sup> F. APEL, *Literarische Übersetzung*, Stuttgart, J.B. Metzler, 1983, pp. 19-54. Trad. it. *Il Manuale del traduttore letterario*, Milano, Guerrini e associati, 1993. "Tradurre [...] è in assoluto una delle più complesse attività dello spirito umano [...]. Nel complesso, la teoria sulla traduzione non dovrebbe mai venir costruita senza una base storica, intesa come parte di una ricerca sulla traduzione letteraria, in quanto solo mediante questa risulta evidente che tradurre non può venir definito come un procedimento tecnico e un problema chiuso, ma solo come un complesso dinamico di problemi, legato alle opere e alla storia".

<sup>2</sup> L. ALCINI, *Tradurre "ut interpres" - Tradurre "ut orator": il fenomeno traduttivo tra storia della lingua e letteratura* (I sezione: Teorie sull'Arte del tradurre dall'antichità al Rinascimento; in *Gli Annali della Università per Stranieri di Perugia*, n. 15, 1990. II sezione: Teorie sull'Arte del Tradurre dal neoclassicismo all'epoca contemporanea; in *Gli Annali della Università per Stranieri di Perugia*, n. 17, 1991); L. ALCINI, *Linguistica generale e teoria della traduzione. Il problema del significato in rapporto al tradurre e recenti proposte della linguistica generale per una teoria della traduzione come teoria della comunicazione*, in "Civiltà Italiana", anno XV n. 1-2, 1990, ed. Guerra, Perugia; L. ALCINI, *Foscolo versus Monti nel primo esperimento di traduzione della Iliade. Lettura in parallelo con le versioni di S. Clarke, R. Cunich, C.G. Heyne, A. Pope, J.H. Voss*; in "Gli annali della Università per Stranieri di Perugia", n. 24, 1997.

<sup>3</sup> G. VASQUEZ-AYORA, *Introducción a la traductología*, Washington D.C., Georgetown University Press, 1977.

<sup>4</sup> B. HARRIS, *Papers in translatology*, Ottawa University, 1977.

<sup>5</sup> W. WILSS, *Übersetzungswissenschaft: Probleme und Methoden*, Stuttgart, Ernst Klett, 1978.

<sup>6</sup> S. BASSNET-MC GUIRE, *Translation Studies*, London, Methuen, 1980.

<sup>7</sup> P. NEWMARK, "What translation theory is about", in *Approaches to Translation*, 1988.

chezza e la complessità della materia in questione (scrive infatti Peter Newmark «The fascination of translation theory lies in the large scope of its pertinence, its basic appeal (the concern with words) and its disparate levels...<sup>8</sup>»), nonché la difficoltà di poterla inquadrare in un circoscritto spazio scientifico e applicativo.

Una brevissima anamnesi dell'evolversi della riflessione sul tradurre può dar modo di comprendere meglio anche i recenti sviluppi della discussione in proposito.

La prima elaborazione teorica sulla traduzione risale a Cicerone e per duemila anni essa ha costituito il perno di interessanti argomentazioni sull'interpretazione dei vari generi letterari. Studiosi, filosofi, letterati e teologi si sono in seguito occupati, per secoli, della eterna questione della fedeltà e della libertà interpretativa formulando affascinanti teorie traduttive.

Il periodo 'scientifico', se così possiamo dire, della traduzione ha inizio nel secondo dopoguerra quando, con lo sviluppo delle teorie linguistiche e della traduzione automatica, si è imposta la necessità di un approccio al testo più rigoroso, che scientificamente prendesse in esame anche la lingua comune e i testi pragmatici.

E' venuta in tal modo a prodursi una frattura e una linea di demarcazione netta tra: traduzione letteraria (che rientrava nella sfera degli studi di letteratura comparata) e traduzione non letteraria (che veniva collocata nella sfera della linguistica applicata). Negli anni '70 i rigidi confini che delimitavano le varie discipline hanno cominciato tuttavia ad indebolirsi nel generale ritorno ad una visione meno settoriale delle scienze umane. Lo studio scientifico della lingua, cioè la linguistica, ha aperto gli orizzonti a problematiche sociologiche, psicologiche, etnologiche e filosofiche e, di conseguenza, anche lo studio scientifico della traduzione ha risentito di questa nuova impostazione metodologica.

Tra gli anni Settanta ed Ottanta la riflessione sul tradurre ha assunto definitivamente un suo profilo autonomo, tanto che da più parti è stata affermata l'esigenza di fondare una disciplina particolare, a sé stante. Nel corso di questi ultimi anni è infine riemersa anche la consapevolezza che la traduttologia non possa in alcun modo essere separata da campi di ricerca contigui (come la filologia, la letteratura, la filosofia del linguaggio, ecc.) e che essa non debba essere considerata come materia distinta ma piuttosto come interdisciplina che interagisca costantemente con le numerose aree scientifiche affini.

La discussione intorno alla traduzione rimanda costantemente e necessa-

<sup>8</sup> P. NEWMARK, *Approches to translation*, Oxford, Pergamon Press, 1981, p. IX.

"Il fascino della teoria della traduzione risiede nell'ampiezza del suo campo d'azione, nel suo interesse fondamentale (quello per le parole) e nei suoi numerosi livelli..."

riamente all'intera storia del tradurre che da sempre, come sottolineava Gianfranco Folena, è «... carica di aporie e fortissime tensioni interne»<sup>9</sup>; tale discussione si è però riproposta con particolare vigore negli ultimi venti anni, dopo un lungo periodo di letargo in cui questo interessante settore di studio è stato abbandonato o perlomeno confinato in limitanti specializzazioni che ne hanno svilito il prestigio di antica arte, prestigio riconosciutole in tutto il corso della storia antica e, in parte, moderna.

Con la fine di quella fase, che coincide con il predominio dell'analisi sincronica del fenomeno linguistico, è caduto anche il presupposto dogmatico di molta parte della linguistica moderna di poter inglobare la questione traduttiva in una teoria generale del linguaggio<sup>10</sup>, con il risultato di attribuire alla traduzione un ruolo marginale e spesso negandole addirittura il diritto d'esistenza; come nella visione solipsistica che nega la continuità e la trasmissibilità del patrimonio linguistico-culturale e, di conseguenza, la sua traducibilità.

Un ulteriore mutamento ha in seguito preso il via quando è svanita anche l'illusione dei linguisti tout court di riuscire ad elaborare una teoria generale della traduzione che prevedesse un apparato di norme in cui racchiudere il processo traduttivo in toto.

Gli scrittori ed i poeti che durante l'arco storico della nostra vicenda letteraria hanno da sempre tradotto, e sono stati tradotti, a me forniscono un motivo in più per sottoscrivere l'opinione di Mario Fubini quando ribadisce «l'erroneità di certe interpretazioni del principio della intraducibilità, con le quali si finisce per chiudere in se stessa l'individualità poetica e privarla del carattere che le è proprio di universalità»<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> G. FOLENA, *Volgarizzare e Tradurre*, Torino, Einaudi, 1994, p. X.

<sup>10</sup> Non va comunque trascurato l'apporto fondamentale che alcuni linguisti hanno dato al dibattito sul tradurre: Emil Benveniste che, all'inizio degli anni Cinquanta, riapre la discussione sulla possibilità del tradurre (nell'ambito della teoria degli "universali linguistici"). Andrej Venediktov Fedorov che attesta (nel trattato *Vvedenie v teoriju perevoda - Introduzione ad una teoria della traduzione* - 1953) il principio secondo cui la traduzione deve, essenzialmente, essere analizzata seguendo una adeguata metodologia teorica. Roman Jakobson che, nell'ormai noto saggio *On translation* (1959), riafferma il valore dell'atto traduttivo, anche nell'ambito di un'analisi sincronica della lingua. Se molti dei linguisti moderni arrivano con evidente ritardo alla consapevolezza del valore dell'attività traduttiva, la convinzione della traducibilità viene riaffermata e definitivamente avvalorata negli anni Sessanta e Settanta da Eugene A. Nida che rappresenta, in tale periodo, la figura di maggior spicco nella letteratura sull'argomento; Nida affronta, in un'ottica trasformazionale, grosso modo tutti i problemi inerenti al tradurre.

Nel panorama della linguistica degli anni Sessanta e Settanta va poi rilevata la peculiarità della posizione di Mario Wandruszka che elegge il metodo descrittivo del confronto linguistico delle traduzioni a strumento fondamentale di osservazione e riflessione per studiare differenti lingue e stili.

In ambito italiano Enrico Arcaini ha sostenuto la possibilità di uno studio 'scientifico' del tradurre, elaborando un modello unitario sul problema della traduzione intesa come indagine linguistica a diversi livelli (E. ARCAINI, *Analisi linguistica e traduzione* - 1986).

<sup>11</sup> M. FUBINI, "Sulla traduzione", in *Critica e Poesia*, Roma, Bonacci, 1973, p. 301.